



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 55,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Dir. - Redaz. 24059 Urgnano BG - Via Provinciale 455 - Tel. 035.893127/035.893091

Fax 035.893123 - email: italopilienga@europizzi.it/www.ultimacrociata.it

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano Cordusio

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Cari Lettori, ad oltre un anno dall'assunzione dell'importante incarico dirigenziale del giornale, è doveroso fare un bilancio annuale che, fin dalla mia accettazione della prestigiosa carica, era discriminante sulla valutazione dell'operazione.

Un bilancio che doveva essere presentato nel numero di Settembre ma che, visto lo speciale dedicato dalla Presidenza a Pansa e alla repressione in atto, è scivolato a questo numero. Ovviamente, i più avranno compreso che la dilazione è stata possibile perché il bilancio di questo anno di direzione è stato positivo. In caso contrario avrei dato le dimissioni.

Abbiamo detto positivo. Grazie alla collaborazione della Caporedattrice Maria Teresa Merli e di Giovanni Mazzini il giornale, in questo anno, è rinato a nuova vita. Abbiamo tagliato i "rami morti" e dato un senso all'abbonamento, onorando i sottoscrittori e ponendoli al centro del nostro lavoro. Abbiamo consolidato il bilancio, anche se - questo lo diciamo subito - è necessaria, anzi doverosa, una crescita. Le spese per la stampa e la spedizione crescono in maniera costante, mentre le entrate sono ferme da decenni su uno "zoccolo duro" che rimane la nostra più pura ricchezza, ma che non riesce a colmare il piccolo disavanzo che si accumula mese dopo mese. Per questo, lancio ancora l'appello a sottoscrivere e far sottoscrivere l'abbonamento. Un dovere che ognuno di noi deve sentire, mazzinianamente.

Mentre tutti i giornali, anche quelli ben più radicati e sponsorizzati, hanno chiuso i battenti, magari ritirandosi sulla "rete", noi abbiamo continuato alla "vecchia maniera" che, se ci pone fuori determinati canali "moderni", ci permette ancora di entrare nelle vostre case, di venirvi a "salutare" di persona, raggiungendo il vostro focolare. È forse una visione romantica, ma è il senso della nostra battaglia. Dove tutti cedono, noi perseveriamo. Quando tutti tradiscono, noi rinnoviamo la fedeltà. Quando tutti dicono "ma chi ve lo fa fare", noi continuiamo con più dedizione il nostro lavoro. Quando tutti si convertono al pensiero unico, noi rimaniamo degli "impresentabili". Come coloro che ci hanno preceduto. Nel nome di coloro che ci hanno preceduto. Perché noi "siam fatti così", come recitava il motto della Legione Mobile "Ettore Muti" di Milano. Noi non li dimentichiamo. Noi non lo dimentichiamo. La nuova vita del giornale ha dato impulso anche all'Associazione di cui è espressione. Infatti, in questo ultimo anno, anche l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI è tornata agli onori delle cronache, rilanciando le (poche) Delegazioni attive e ponendo le basi per un ritorno militante su tutto il territorio nazionale.

Un bilancio per il futuro

Avrete certamente seguito la campagna di ricerche storiche che ha portato al ritrovamento della documentazione relativa al sequestro, allo stupro e all'uccisione con conseguente occultamento di cadavere di Rina Petrucci di Polino (Terni). Ecco, questo è stato possibile grazie al contributo della Presidenza dell'Associazione, che ha anche supportato la successiva spedizione sui luoghi del delitto, spedizione di cui vi terremo aggiornati.

È del 25 Ottobre la nomina di Paolo Pontarelli a fiduciario di Grosseto per l'A.N.F.C.D.R.S.I.

Subito si è attivato sul territorio, promuovendo la sottoscrizione dell'abbonamento tra i camerati del luogo e una ricerca storica su una fossa comune di fascisti repubblicani che si presume sia occultata nel territorio di Roccastrada.

Ma la notizia più importante che vi anticipiamo riguarda certamente la ricostituzione della Delegazione romana, che avrà sede nel "tempio" di Acca Larenzia e si farà promotrice di una serie di ricerche storiche nel Cimitero Verano, dove sono in abbandono un centinaio di tombe di caduti per la Patria dimen-

tate da tutti.

Contatti di collaborazione sono stati attivati anche con la Fondazione della RSI di Terranuova Bracciolini attraverso l'intermediazione di Carlo Viale; con l'Associazione Nazionale Vittime Marocchinate; con l'Associazione Nazionale Combattenti Italiani in Spagna; e con il Museo Reggimentale della "Piccola Caprera". Stiamo cercando di formalizzare anche altre collaborazioni con le poche associazioni realmente esistenti e che sono sopravvissute al cambio generazionale. Lavoro difficile vista la situazione, ma che

vale la pena tentare.

Come vedete, un grande lavoro che, nei prossimi mesi verrà spiegato su tutto il territorio nazionale, con la speranza di "sfondare" nel Meridione dove la presenza della nostra Associazione è sempre stata deficitaria. Ma questo dipende anche e soprattutto da voi.

Da parte di molti abbonati si è chiesto cosa fare e come comportarsi sul territorio. È giusto, quindi, in sede di bilancio finale e, soprattutto, di bilancio previsionale, dare delle disposizioni operative.

Diciamo subito, sgombrando

ogni dubbio in proposito, che chi è abbonato al giornale è automaticamente un iscritto all'Associazione. Non esiste nessuna differenza a tal proposito. Sarebbe davvero "noioso" chiedere agli iscritti una doppia quota (una per l'Associazione e una per il giornale), come sarebbe incomprensibile che un camerata, dopo aver inviato la propria iscrizione, si disinteressa completamente delle attività dell'Associazione e non mostri un minimo interesse a seguirne le tracce sul giornale. Con la quota unica e l'iscrizione centralizzata si superano in un colpo solo le due problematiche. È allo studio da parte della Presidenza la possibilità di ricevere, insieme al primo giornale rinnovante l'abbonamento, una tessera di adesione A.N.F.C.D.R.S.I.; come l'elaborazione di un distintivo-gioiello associativo specifico che rinnovi, ripartendo dalla tradizione della RSI, anche l'immagine dell'Associazione.

L'iscritto-abbonato è il primo livello di adesione all'Associazione. Il secondo livello è quello del fiduciario. Quando un iscritto-abbonato si offre volontariamente per seguire, per nome e per conto dell'Associazione, delle attività sul proprio territorio, viene nominato dalla Presidenza "fiduciario". Il compito del fiduciario è, prima di tutto, quello di radicare sul territorio l'Associazione, attraverso la promozione della sottoscrizione dell'abbonamento al giornale. Come seconda necessaria attività si impone l'individuazione, nel territorio di competenza, di un luogo simbolo della memoria della Repubblica Sociale Italiana, dove, con cadenze prestabilite, si possano effettuare delle manifestazioni.

Il terzo e più importante livello di adesione è quello del Delegato provinciale. Quando un fiduciario ha esplicito un'intensa attività culturale sul territorio, raggiungendo i due obiettivi assegnatigli dalla Presidenza (radicamento sul territorio del giornale ed individuazione di un luogo della memoria), può chiedere la costituzione di una Delegazione provinciale.

La Delegazione, formalizzata con atto di riconoscimento della Presidenza, oltre ovviamente - a continuare nell'opera di sottoscrizione e promozione de "L'Ultima Crociata", si impegnerà, attraverso i suoi aderenti, ad un lavoro in difesa della memoria della RSI esteso su tutto il territorio della provincia di competenza, divenendo il fulcro per progetti di ricerca a carattere provinciale.

Contiamo nella vostra buona volontà perché tutte le mete che ci siamo prefissi siano raggiunte in brevissimo tempo, in modo da poter festeggiare il settantesimo anniversario del nostro giornale e della nostra Associazione nel modo più opportuno. Il 25 Aprile 2020, infatti, ricadrà l'importante data, una data che vorremmo celebrare insieme

XCVII anniversario della Marcia su Roma

Predappio, 28 ottobre 2019

Nell'annuale ricorrenza della Marcia su Roma, organizzata dall'Associazione Arditi d'Italia, come tutti gli anni, migliaia di persone si sono recate a Predappio per un commosso omaggio alla tomba del Duce, la cui cripta è stata riaperta al pubblico dalla famiglia per l'occasione.

Un imponente corteo, preceduto dalla scritta "Non siamo gli imbalsamatori del passato ma gli anticipatori del futuro", ed attraversato da un lungo tricolore, si è mosso dalla Chiesa di San Antonio fino al cimitero di San Cassiano. Per la prima volta, con immenso piacere, ci giunge la notizia che alcuni personaggi folkloristici sono stati allontanati, ponendo fine all'esibizionismo a cui si rischiava di abituarsi.

Quest'anno la RAI non sembra aver "fatto danni", come accadde pochi mesi fa quando, per un semplice servizio sulla commemorazione senza commenti, la redazione regionale fu messa "sotto processo".

Il responsabile, colpevole di mancata professione pubblica di antifascismo, dovette rassegnare le dimissioni.

Migliaia di persone dicevamo, che dimostrano come - ancor oggi - esiste "qualcosa" che muove un mondo umano verso quell'isolata località che, se non avesse dato i natali a Mussolini, sarebbe da annoverare tra le lande più povere ed abbandonate della Romagna. Questo almeno risulta dagli ultimi dati. Da quando la tomba del Duce è stata chiusa al pubblico, tutta l'economia del paese ne ha gravemente risentito. Anche l'Amministrazione comunale - un tempo di sinistra, adesso in quota Lega - ha cercato di risolvere la delicata questione che, però, rimane "sospesa" in ambito familiare.

Un tempo la cripta era sempre aperta. Tutti i giorni. E tutti i giorni vi era un costante afflusso di persone. Predappio era una città viva... grazie al cimitero. Poi, a causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, la tomba del Duce è stata chiusa e mai più



riaperta, neanche dopo la fine del restauro. Dolorosa constatazione per i predappiesi che, se in passato non hanno mai nascosto le loro simpatie comuniste, con Mussolini... ci vivevano. E, si sa, quando "bisogna campare"... non c'è ideologia che tenga. Neanche quella comunista.

Purtroppo, la decisione della famiglia è stata questa e non vogliamo assolutamente entrare nel merito, perché si rischia solo di complicare la situazione ed essere coinvolti in diatribe che non ci appartengono. Del resto, già la grave situazione creatasi con la Guardia d'Onore - che garantisce il decoro, il rispetto e la sicurezza del luogo - ci lasciò profondamente perplessi. Tanto è vero che, proprio per non essere arrivati ad un accordo con la famiglia, la Guardia d'Onore preferì sciogliersi, lasciando insoluta una problematica che rimane tuttora. Infatti, la sicurezza del luogo è - a nostro avviso - un aspetto imprescindibile per una riapertura fissa.

Se per molti anni tutto è sempre andato per il meglio, non è detto che qualche folle aizzato dall'odio della sinistra non possa commettere qualche gesto isolato di oltraggio. Si ricorderà, ad esempio, l'episodio del 27 Novembre 2011, quando la tomba di Mussolini venne presa di mira da un gruppo di sciocci anarchici con scritte infamanti del tipo "Fascismo e clero complici corrotti", "L'unico fascista buono è quello morto" e "Fascisti assassini a morte". Questo non può essere permesso. Soprattutto, visto come sta montando l'odio a sinistra, travolta da clamorosi insuccessi elettorali e ridicolizzata dallo stesso proletariato italiano, bisogna essere consapevoli che questi disadattati rancorosi sono capaci di qualsiasi cosa, di qualsiasi gesto. Contro persone indifese, contro i morti ovviamente (non a caso c'è chi vorrebbe che gli stessi resti di Mussolini siano cremati e dispersi, a mo' di massima offesa e soddisfazione della loro deviata e perversa libido).

(segue a pag. 6)

Viata Româneasca ... pentru mine

Diario di Bucarest, 18 - 27 maggio 2019

18 maggio. Aeroporto Otopeni, Arrivo ore 9. La giornata è tutta davanti. Tra le mie compagne: Elena Codreanu, Lui, il Capitano. Un colloquio votivo (un'intervista che la moglie di Corneliu rilasciò a Claudio Mutti anni fa) e il memoriale di Constantin Papanace, *La genesi ed il martirio del Movimento Legionario Romano*. Son lunghissimi e verdeggianti le vie dei rigogliosi tigli che portano al centro abitato; la primavera tarda ad arrivare ma sta prorompendo. Si passa a fianco dell'arco di trionfo a memoria della fine del primo conflitto mondiale, il primo segno visibile d'italianità poiché per costruirlo fu impiegata una ditta italiana. Poi eccoci! Si affonda nel viale di Stefan cel Mare.

La Romania la conosco da qualche anno ma ad ogni mio ritorno, di primo acchito, ed ora già ai primi passi nel quartiere, non posso non far caso ai gruppetti di zingari che si assembrano in alcuni posti prestabiliti per i loro quotidiani ritrovi, chiacchiere, giochi, loschi accordi. Subito si scopre che qua commerciano in fiori in modo legale in casupole agli incroci ma tra i loro affari molteplici ci sta anche il recupero di materiale di scarto sotto i condomini, anticipando in questo modo il servizio di smaltimento del comune. Morfologia tellurica, taluno di loro possiede qualche barlume di arcaica purezza, tra i non pochi, soprattutto le donne hanno iridi di ghiaccio marino e chiare carnagioni. Qua si sa e mi si riferisce che "gli zingari dagli anni 2000 in poi hanno lasciato questo Paese per andare specialmente in Italia e in Spagna, per vivere di furti mentre oggi in Romania sono specializzati nella prostituzione e nello smercio della droga". In Italia e Spagna hanno avuto terreno fertile. Cosa risaputa dai romeni, la certezza della pena è vacua, le pene per reati di questo tipo sono inesistenti mentre qui per le ruberie la galera vera la si fa e la si fa sul serio... almeno in parte... sempre se ti beccano e ti vogliono beccare. Son lontani certo i tempi di Ceausescu quando non si potevano permettere il lusso neppure di scherzare.

Dopo anni di censure e anatemi di Regime, qualcosa di Codreanu riaffiora. Vedere il suo volto da queste parti ha dell'eccezionale. Nelle edicole è in vendita una collana di vecchi giornali ristampati ed uno di questi numeri è dedicato proprio a lui. Il giornale è quello che dava notizia del suo barbaro assassinio. Era il 1938... lontano... sbiadito, cancellato! C'è un'altra storia poco nota e che stavolta ci riguarda, se si eccettua la colonizzazione romana, siamo cominciati a venire in Romania dopo l'anno Mille. La migrazione più grande avvenne nel XIX secolo per povertà, sia perché i nostri avevano una preparazione notevole nel campo dell'arte, dell'artigianato, dell'architettura. Ancora alla fine degli anni Venti di connazionali ne vivevano circa 9.000 solo a Bucarest. Terminata la Seconda Guerra, l'oppressione delle minoranze fece sì che pure quella italiana venne schiacciata dal Regime comunista. Furono mandati a processo decine di italiani per cospirazione negli anni '50 poiché, secondo i tribunali rossi, erano in combutta coi servizi segreti Vaticani e quelli delle potenze occidentali. Rispediti in Italia assieme ad altri che decisero ed ebbero la possibilità di andarsene, gli altri si ritrovarono costretti a rinunciare alla cittadinanza italiana per quella rumena e a tutto quel che ricordava le proprie origini. Fu chiusa la 'Casa d'Italia', scuole, centri culturali ecc. Un colpo... di spugna. Nulla più esistette (lo testimonia ancor'oggi un



dei pochi libri a riguardo: Grosaru Ioana, Tarabega Gabriela, *Italianii din România - Italiani in Romania. O istorie in imagini - Una storia in immagini*, Ro.AS.IT, Bucarest 2012).

Primo pomeriggio ci si avvia verso il centro. Riecheggiano nomi e cognomi d'Italia, compositori, architetti... Verona, Nottaro ecc. Si esce dai tipici palazzoni grigi in cemento armato del socialismo reale (e realmente osceno), divisi numericamente in Blocchi e Scale, si lascia il traffico più imperioso e rumoroso - tant'è che l'uso del clacson farebbe rabbrivire pure un barbaro romano - per avviarsi tra i palazzetti di fine Ottocento/primi Novecento. Si attraversa una strada malconca, un braccio della principale, dedicata a quel grande intellettuale che loro onorano e portano sul palmo della mano, considerato il più grande dei grandi del loro popolo: Mihai Eminescu. Ci si imbatte in una improporzionabile Piazza di Spagna (e a vista appare ancor più meravigliosa la nostra di Roma), coacervo di strutture di vari periodi, tutte non ben messe. Ovunque si trovano cartelli con su scritto "attenzione caduta intonaco", i begli edifici risparmiati dalla barbarie comunista cedono sotto le percosse del tempo e l'inerzia dell'uomo. Le vie sono aggrovigliate in montagne di fili elettrici volanti, pericolosamente cadenti, dappertutto allacci... evidentemente abusivi. Cumuli di monedezza tra una via e l'altra, estese ruggini. L'occhio non ha il suo bel vedere.

Case degli anni Venti vengono segnalate come patrimonio storico della Nazione, Roma sarebbe sepolta viva dai cartelli se qualcuno avesse l'insana idea di fare la stessa cosa. Diverse le belle ville abbandonate, tante quelle decrepite, tuttavia il contrasto abnorme rimane con gli appartamenti di 65 mq che il Regime assegnava alle famiglie proletarie, cioè a tutte o quasi.

Immaginare di vedere la Bucarest negli anni Trenta sarebbe uno splendore. La città dal secolo XIX rincorreva la beltà delle Capitali d'Europa, oggi sembra ridotta a tratti in macerie, coperta dal cemento, svilirizzata dall'abbruttimento del comunismo e sfiancata dalla brutalità del capitalismo improvviso e improvvisato. Per i romeni il primo ha rappresentato la 'sicurezza' per più di 40 anni, il secondo la 'possibilità' dal 1990 in poi, entrambi hanno contribuito alla disgregazione del Paese.

Interloquendo... con una simpatizzante del PSD (il partito erede del defunto partito Comunista di

una volta): "Quelli del PSD sono ricchi da noi, estremamente ricchi alcuni... però fanno i socialisti, quelli dalla parte del popolo e dell'accoglienza". Ma la visione occidentale rispetto al socialismo dell'Est europeo è sin da sempre stata molto distorta: "nel 2005 sono andata in Grecia per motivi di studio, ho avuto modo di parlare con diversi comunisti greci, là di sinistra sono in tanti, fanno spesso manifestazioni e proteste, e mi chiedevano quanto si stava bene quando in Romania c'era il comunismo"... "Ma no!!!" rispose lei! E i 'compagnucci' increduli: "Come no!?!?!". E lei a me rivolgendosi, roteando gli occhi in segno di disapprovazione, senza dubbi e con un ghigno derisorio: "Questi credevano sul serio che il comunismo potesse andar bene anche per la loro borghesia!!!".

"La Romania è la vostra seconda patria perciò la dovete amare come la vostra terra" (Giacomo De Simon, un italiano di Romania dei tempi andati)

19 maggio. Mercato permanente all'aperto e al chiuso di Bucur Obor: affollato, ordinatamente caotico, enorme come non se ne trovano facilmente altrove. Coi soliti loro modi di fare lamentosi ed incalzanti gli zingari vendono dalla merce trafugata o d'origine sospetta, alla carne, agli ortaggi comperati a prezzi stracciati dai piccoli agricoltori che risiedono fuori città, impossibilitati a muoversi, e che vivono come unica realtà i loro doveri legati alla loro terra e le loro oneste fatiche. L'antico contadino è la vera e incontaminata forza primigenia di Romania e a Bucur Obor lo si trova insieme ai tanti naturali quanto speciali frutti dei loro immortali lavori sudati. Di tutto un po' o di tutto tanto, ci son perfino signore atteperate che provano a piazzare quella singola maglia che a loro non servirà più in cambio di pochi Lei.

Pomeriggio: ci si avvia al Teatro dell'Opera. Ad accompagnarci un tassinaro molto sui generis, mastica un italiano stentato, trascinato da quei suoi lontani ricordi per aver lavorato qualche anno sulla costa pugliese. Anche i professionisti del volante rispettano a pezzi le regole della strada e della buona educazione: sorpassi dove capita, rossi e verdi? Colori relativi... perché mai obbligatori... strombazzamenti casuali tanto per far un po' di folklore cittadino. Chissà perché terrà addosso una maglietta con sopra a metà il volto di Trump e l'altra metà con

quello di Hitler? Non si è spiegato, non ha voluto farlo neppure dietro le pressioni delle mie ironie.

L'edificio del Teatro, esternamente, non ha nulla poi di così di eccezionale, lo stile è piuttosto semplice, nelle sale interne però si fonde la linearità neoclassica all'oro e allo sfarzo barocco mentre il ligneo delle gradinate e il marmoreo spezzano a metà la platea davanti al palco in un ambiente perfettamente bilanciato tra l'accongiunta moderna e la solidità antica. L'Opera nasce anche dalla cara e di nuovo *longa manus* degli italiani; Toscani, Duca, Teodorini ecc. son pure loro a comparire coi busti nei corridoi a futura memoria di quell'impresa che portarono a termine.

Inizia il tripudio di visioni, suoni e vibrazioni scaturito anche per alcune beltà femminili d'eccezione che non possono passare inosservate a qualsiasi occhio e senso dotati di normalità.

Il capolavoro "Peer Gynt", una delle migliori opere mai scritte in musica; peccato che venga sporcato da alcune recitazioni di un attore famoso, le sue voci si sovrappongono alla soave esecuzione e alle sensazionali e trepidanti melodie di Grieg. Maestosa la messa in scena dei "Carmeno Burana", la mano si allunga ancor di più... è la "settimana italiana"... costumi, scenografia, luci (Mario De Carlo) e coreografie (Davide Bombana) sono stati ideati da altri geniali nostri conterranei. Vista e mente rimangono carpite, sarebbe impossibile il contrario di fronte ai circa 200 elementi presenti tra l'orchestra, il corpo di ballo, il coro e le voci soliste.

Al termine della seducente audizione ci attende una distanza da casa di 4/5 chilometri. Il centro della Bucarest notturna dona impressioni inattese. Sembra che il meglio della città salti fuori tutt'assieme, le oscurità paiono cancellare alcuni difetti ed esaltare gli scori e gli ampi spazi delle piazze e delle strade. Una sensazione di sicurezza e serenità ti avvolge eppure non molti i senzatetto sulle vie o negli anfratti dei palazzi. Nessun fastidio... nessuna molestia richiesta... sembrano vivere nel proprio buio mondo, non ci sei, non ti scrutano, non si avvicinano... le imperfezioni dell'Urbe scompaiono, anzi sembrano non esser mai esistite.

Davanti al polo universitario - dove 20 anni fa si sparò, si uccise, si provò e si riuscì là come da altre parti a far cadere il Regime comunista - si erge una stele con su incise le parole della voce popolare Cristian Paturca il quale cantò la rivoluzione e tra le sue frasi "meglio morti che comunisti". Nella camminata lo sguardo inciampa doverosamente sui simboli sacri di morte, il ricordo va proprio a tutti quelli ai quali la vita fu strappata prima del tempo per aver desiderato una libertà per la quale lottarono e che non fecero in tempo a vivere dal quel dicembre 1989. Visi, croci, epittaffi, ricordi aleggiano in questa città che vide versare il sangue fraterno.

L'ultimo saluto, quello della buonanotte, ce lo dà un barbone. Percepita una qualche nostra parola in italiano, estremamente divertito e con un sorriso smagliante, barba grigia e arruffata come il pelo del suo fido barboncino, inizia a gridarci: "Mussolini! Mussolini!!!"... "Mussolini si!!", pronuncia un altro nome incomprensibile poi di nuovo: "Mussolini... Al Capone! Al Capone!!!"... "E no Al Capone no eh!!!"... e così ci lasciamo, entrambi rallegrati in piena notte dell'Est d'Europa.

Blond Costel

(segue)

La battaglia persa di Giordano Bruno Guerri

E' iniziata da qualche giorno la nuova tournée estiva dello storico Giordano Bruno Guerri per la presentazione del suo nuovo libro *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920* (edito dalla Mondadori). Verve sempre invidiabile la sua, il suo saper narrare con leggerezza ed intensità appassionata è ogni volta avvincente, la sua instabilità fisica e vocale, con l'ironia che lo ha sempre contraddistinto, non può non rigenerare o generare una certa simpatia per lui e la sua traballante ma decisa esposizione. Eppure son diverse le cose che non tornano pur rimanendo encomiabile il suo obiettivo finale: quello giustamente di risollevarlo dalle melme delle censure e delle falsità storico/politiche l'Impresa di Fiume, a cent'anni dal suo inizio. Un'epopea, a suo dire, che americani, francesi e inglesi avrebbero celebrato in ben altri modi con film, serie televisive ecc. e c'è da credergli!

Perché però insistere su alcuni parallelismi tra i legionari, il loro pensiero, e il '68? Guido Keller, la sua omosessualità e le sue stramberie rimangono un'eccezione e ci si permetta di dire che se proprio si vogliono trovare delle analogie tra i due periodi storici, andrebbero altresì ben rimarcate le infinite differenze, le opposizioni tra quelle due epoche, tra le sequenze degli accadimenti e soprattutto tra quegli uomini. Anzi, perché no, si abbia il coraggio di dire che i protagonisti del '19/'20 erano di ben altra pasta rispetto a quelli degli anni Sessanta - Settanta, erano di gran lunga migliori sotto tutti i punti di vista: quello intellettuale, dell'azione.

Perché proseguire i paragoni con alcuni aspetti che caratterizzano nelle fondamenta le nostre odierne democrazie libertarie solo presuntuosamente e pretestuosamente ritenute superiori in confronto alle esperienze del passato? Guerri, lo sappiamo, è un convinto esponente demo - liberale, lo è stato anche attivamente, non si è mai nascosto, ma il rischio di fare delle acrobazie temporali in questo modo appare lampante.

Perché poi presentare l'Impresa di Fiume come un'avventura più che altro goliardica? Fa parte della messa in scena da parte sua, questo lo si capisce, ma se da una parte è pur vero che in quel biennio vi fu pure un'atmosfera gaudiosa e leggera, perfino sregolata tra i fiumani, molti dei quali avevano vissuto le recenti tragedie della Grande Guerra, è oltremodo e ancor più sicuro che in quei mesi si fece molto, molto sul serio rispetto alle facezie che si narrano con abitudine e questo il Guerri lo sa benissimo, tuttavia ciò sembra esser stato messo quasi in secondo piano, riducendo lo straordinario evento ad un serale e piacevole avvenimento spettacolare.

Perché infine tutta questa smania di voler defascistizzare quell'Impresa quando con evidenza fascista non lo fu? Sì, appunto, questo è il suo tentativo di rivalorizzare quel che fece D'Annunzio ma le forzature son troppe, la contrapposizione Vate vs Mussolini non è corrispondente al vero non almeno nei termini citati dal Guerri; De Felice parlò di "voltafaccia", il Guerri apertamente di "tradimento" non spiegando d'altra parte i bisogni, le finalità, i fatti vissuti dal futuro Duce. Ad onor del vero sarebbe bastato ricordare invece i loro cordiali rapporti e accordi mantenuti negli anni successivi e ad esempio quell'ultima uscita pubblica di Mussolini che nel marzo 1945, poco prima del tracollo, andò a porgere il suo ultimo saluto alle spoglie del Poeta armato, per la ricorrenza della sua morte.

Perché dire soltanto che Mussolini e il fascismo presero motti, simbologie, stili ecc. dal dannunzianesimo? Vero! Ma non basta perché il travasamento dal fumanesimo al fascismo avvenne in modo del tutto naturale; perché esaltare i nomi di quei fiumani che poi divennero antifascisti (pochi!) o coloro che fascisti ancora non lo erano in quei mesi e non affermare che di quei 10.000 legionari tantissimi confluirono spontaneamente nel movimento e nel partito fascista poi? Insomma perché! E soprattutto sulla questione della 'defascistizzazione' e ad altri perché ha ben risposto il direttore di questa rivista sul periodico "Primato nazionale", nelle recenti quattro parti rintracciabili in rete, intitolate "*Defascistizzare*" *D'Annunzio: un'operazione impossibile*.

Sfogliare le più di 500 pagine del Presidente del Vittoriale è un piacere, non è una novità. Dice di averne scritte 800, poi per esigenze di snellezza narrativa ha scelto di ridurle ma anche qui qualcosa non torna. Per il centenario è stato pubblicato un altro saggio, più esteso, più puntiglioso, più puntuale e si ritorna per forza di cose a menzionare proprio Pietro Cappellari e dunque il suo *Fiume Trincea d'Italia. La questione adriatica dalla protesta nazionale all'insurrezione fascista 1918 - 1922* (edito da Herald Editore). Sbaglierebbe a questo punto chi con troppa facilità volesse accusare il sottoscritto di piaggeria. Non ho favori da acquisire da alcuno, le mie collaborazioni col suddetto si contano sulle dita di una mano fin qua, non ho occultati vantaggi economici da tener ben nascosti semplicemente perché non ce ne sono affatto, né qua né altrove, meglio si dica che tra me e il sig. Cappellari ci sta la divisione e condivisione di idee e studi e il reciproco rispetto e stima, e perciò il mio apprezzamento anche per questa sua ultima doviziosa opera.

In definitiva *Disobbedisco*, almeno per come ce lo presenta l'autore in persona, appare come un vero e proprio suo 'obbedisco' ai dettami dell'attualità, di quell'attualità che s'impone sulla fattualità storica distorcendola a piacimento secondo principi prettamente modernisti, talvolta discutibili ma che non si possono mettere in discussione, e che di fatto son solo antistorici e al servizio di politiche altrettanto criticabili.

La battaglia sarà persa da Guerri. Nonostante gli sforzi non riuscirà nell'intento di riportare in auge quell'Impresa, l'alto e possente muro della Storia imposta e conformista sarà soltanto scalfito. Meglio gli andrà per i suoi introiti, visto l'entusiasmo con quale il pubblico comprensibilmente, pur con troppi eccessi, si accalca davanti ai banchetti delle vendite a fine serate.

Sia chiaro! L'ammirazione per Giordano Bruno Guerri non subisce mutamenti da parte mia. Troppo bene ha fatto in tutti questi anni ogni qual volta ha scritto d'Italia, specialmente di fascismo, di italiani, facendolo sempre fuori dai soliti rigidi, ristagnanti e politicizzati preconcetti accademici, e benché di certo non si sconsigli la lettura di questo nuovo saggio, tuttavia i dubbi permangono soprattutto per l'approccio col quale è stato pensato, realizzato e presentato.

Flavio Costantino

Celebrazioni nel Centenario dell'Impresa dannunziana



Fiume o morte! Per l'Onore d'Italia

C'è sempre stata una cosa che ho disperatamente amato più di qualsiasi altra, più di qualsiasi fanciulla che sia riuscita a rapirmi il cuore, più della mia dolce e cara mamma a cui tutto devo e che carne della mia carne mi generò mettendomi al mondo, più della mia stessa vita, che è tutto ciò che realmente possiedo.

Questa cosa è l'Italia. Forse perché l'Italia è in qualche modo tutto ciò che amo al contempo stesso, ed anche tutto ciò che sono...

Per questo ho deciso di vivere la mia esistenza elevandomi e nobilitandomi cercando di essere degno del nome suo.

Per questo, il 12 Agosto del 2019 ho deciso di partire, seppur solo, alla volta di Fiume, per porre sul municipio storico dell'urbe la sacra bandiera della madre patria italiana, con l'intento di rivendicare la città e contro l'ordine mondialista che soggioga la terra dei miei padri, dopo aver infoibato i suoi figli e la verità storica.

Il 12 Agosto 2019 è data ad un mese esatto dal centenario della famosa impresa fiumana, portata avanti dal Vate Gabriele d'Annunzio alla testa dei Legionari d'Italia; che supplicati dai cittadini italiani abitanti tale luogo (circa l'80% all'epoca; oggi lo 0,3% dopo il genocidio sugli stessi) liberarono la città istituendo

la Reggenza Italiana del Carnaro.

Perché ho scelto proprio la città di Fiume?

Perché il 12 Settembre 1919, dopo 2.000 anni di soprusi e divisioni voluti dallo Stato della Chiesa, dagli Imperi centrali, dalla Corona inglese e dai poteri economici; l'Italia rinasce a Fiume! Libera, bella e imperante! Per questo Fiume è simbolo della libertà d'Italia!

La mia esperienza si è poi conclusa l'alba seguente a Buccari, luogo della leggendaria beffa, in cui ho voluto porre una firma al mio atto, collocando un altro tricolore accompagnato da uno striscione recante una citazione del Vate; tratta dal messaggio ch'egli stesso lasciò in mare dopo la riuscita dell'impresa a bordo dei MAS, citante: "pronti sempre a osare l'inosabile".

Ho deciso di filmare il mio gesto, che in fine ho dovuto compiere al porto, dopo aver avuto attriti con la Polizia croata ai piedi del Municipio, e di metterlo su youtube con il titolo *Fiume o morte - per l'onore d'Italia*, con l'intento di risvegliare in qualche modo, poco o tanto, le coscienze sopite di tutti i figli d'Italia che in qualche modo custodiscono un fuoco che non si vuole spegnere. Ancora una volta, viva l'Italia!

Kevin Monterosso

Il Veneto Fronte Skinheads celebra il centenario dell'Impresa fiumana: "azione tra le più nobili della storia"

12 Settembre 2109: Il Veneto Fronte Skinheads ricorda l'impresa fiumana compiuta da Gabriele d'Annunzio il 12 Settembre 1919. E lo fa con alcuni manifesti affissi diffusi in molte città del Nord Italia e, a Venezia, anche sul portone del Consolato croato.

L'Associazione culturale Veneto Fronte Skinheads vuole ricordare, con l'azione svolta nella notte tra l'11 e il 12 Settembre in molte città del Nord Italia, il Centenario dell'Impresa fiumana.

Era il 12 Settembre 1919 quando Gabriele d'Annunzio in testa a quasi tremila Legionari occupò Fiume per i successivi sedici mesi; in sfregio a coloro che non consentirono l'annessione al Regno d'Italia della Dalmazia; e appunto della città adriatica in seguito a quanto concordato col Patto di Londra; e in virtù di quei 29.000 Italiani che la abitavano, su una popolazione complessiva composta da 46.000 unità.

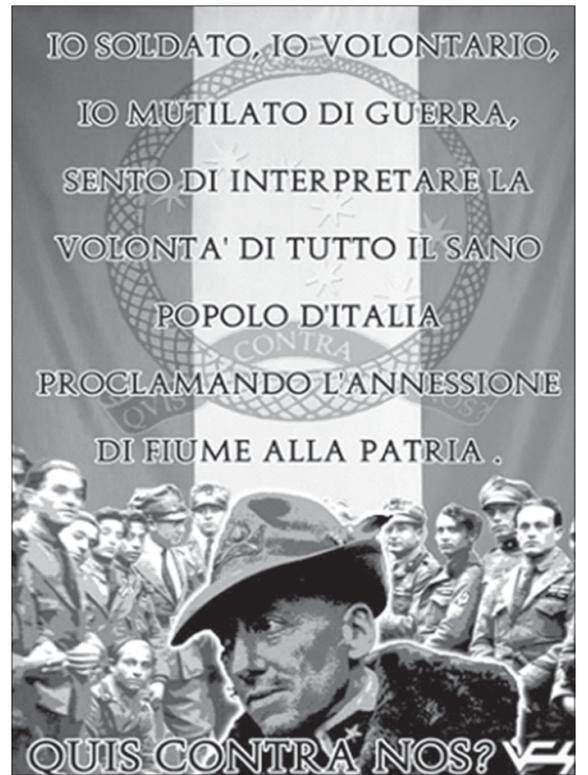
Città? di confine, ma italianissima di fatto; tant'è che già nell'Ottobre del '18 si costituì un Consiglio Nazionale che propugnava l'annessione della "città olocausta" alla madrepatria.

La servile politica antinazionale dell'allora Governo Nitti, accomodante nel compiacere gli interessi della Società delle Nazioni che non collimavano con quelli d'Italia, si imbatté con la risolutezza del Vate; in barba ai governanti della pavida italieta liberale, si fece beffa di questi, mettendo in atto una spedizione patriottica tra le più nobili, poetiche e coraggiose della storia del nostro Paese.

Cento anni dopo onoriamo coloro che strafottendosene dei vari rischi e di ciò che la legalità allora imponeva, furono avanguardia eroica, artistica e scanzonata; in ossequio a quella Vittoria che non poteva né doveva esser mutilata.

Noi, da nazionalisti europei e patrioti italiani, non possiamo che ricordare con orgoglio e ammirazione le gesta di chi al conformismo interessato antepose il coraggio, l'amor patrio e il bene dell'Italia nella sua integrità territoriale.

Il portavoce



Fiume, 12 settembre: blitz futurista del gruppo degli "Idraulici"

**Strafottente rivendicazione di italianità
che ha provocato numerosi pruriti,
soprattutto tra gli Italiani residenti...
amici di Tito!**

"Oggi, nel centenario dell'Impresa di Fiume - ha spiegato il gruppo in una nota - abbiamo voluto dimostrare che ora come allora alcuni Italiani non si arrendono. Abbiamo voluto dimostrare che esistono ancora italiani che non sono disposti ad accettare di essere rappresentati da un Governo fantoccio che non difende gli interessi nazionali.

Da un Governo che anziché difendere i propri confini e i propri cittadini spalanca le porte agli invasori. Da un governo di uomini e donne che non conoscono bellezza, coraggio, audacia, dignità. Oggi un gruppo di Italiani ha issato il tricolore sulla facciata del Palazzo del Governatorato di Fiume".

"L'impresa della Banda degli Idraulici - spiegano ancora - la terza dopo quella di Lampedusa e quella di Bibbiano, non vuole rivendicare un nazionalismo ottuso, ignorante ma soprattutto inattuale ed ancor meno rappresentare alcun sentimento nostalgico tipico delle battaglie di retroguardia che tanto tornano utili al mainstream. L'impresa de-

gli Idraulici vuole ricordare ai propri connazionali chi siamo, da dove veniamo e di cosa possiamo essere capaci. L'impresa degli Idraulici vuole risvegliare la coscienza degli Italiani che non si accontentano di continuare a sbattere dita sulla tastiera per pubblicare inutili post su Facebook. Ieri il governo Nitti oggi il Governo Conte, rappresentano gli interessi della élite finanziaria, antinazionale ed antipopolare. Mai come oggi è necessario riprendere la fiaccola che grandi uomini come d'Annunzio, Keller, Host-Venturi, Marinetti, Regina, De Ambris e tanti altri combattenti sconosciuti ma non meno coraggiosi hanno acceso il 12 Settembre 1919. Oggi come ieri 'Ci siamo levati soli contro un mostro minaccioso e insaziabile. Ci siamo levati soli contro un mondo folle e vile. Ci siamo levati soli contro l'immenso potere costituito e munito dei ladri, degli usurai e dei falsari. Respiriamo il nostro orgoglio'. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia".

Fiume!

Rijeka è la semplice traduzione, in lingua serbo-croata, della parola italiana "fiume". La Città di Fiume non ha mai avuto, nella sua storia plurisecolare, un nome croato.

È sempre stata Città italianissima la cui popolazione alla fine della Seconda Guerra Mondiale era (come da rilevazioni statistiche-anagrafiche) per l'80% di etnia e lingua italiana (come nel 1919), i rimanenti erano comunità ungheresi, croate e tedesche. Nella ricorrenza del Centenario dell'Impresa fiumana del Poeta Armato, oggi 12 Settembre 2019, quattro giovani italiani di sana e buona memoria, hanno esposto sulla Cancellata del Palazzo del Governatorato di Fiume un'enorme Tricolore italiano.

Nessuno spirito goliardico, ma un gesto di grande serietà e di grande valenza per la Storia e per la memoria collettiva.

Infatti, trattavasi del Tricolore recante, nella sua banda bianca, lo Stemma sabaudo: quel Tricolore issato dall'Orbo Veggente e dai suoi Legionari.

Le Autorità croate che in atto amministrano la Città di Fiume hanno proceduto non solo al sequestro dell'orribile "segno", ma anche all'arresto di due giovani. Non conosco le leggi penali croate ora applicate anche sui territori italiani ceduti per effetto delle

armi.

Ma, a occhio e croce, penso che il reato ipotizzabile sia quello di "affissione non autorizzata". Per la considerazione che ho del Sabor di Zagabria e dei Giudici croati, escludo che essi abbiano inquadrato il gesto dei nostri giovani come attentato all'integrità territoriale della Repubblica croata o a qualche altra ipotesi delittuosa di pari gravità.

Dunque, una semplice "affissione abusiva" che da un canto conferma lo storico ed esasperato nazionalismo croato e, d'altro canto, mostra una allarmante sproporzione tra il fatto e addirittura l'arresto; con conseguenti legittimi dubbi sull'equità e democraticità dell'ordinamento penale croato.

L'arresto ricorda un po' i tempi bui di Ante Pavelić e dei famigerati "Ustascia".

Stiano tranquilli gli amici croati: purtroppo per noi la Storia ha deciso anche se, se non si perde la memoria, nulla può ancora dirsi perduto. Ed è forse questo che ha generato tanta parossistica preoccupazione per il gesto dei giovani italiani da condurre addirittura al loro arresto.

Per parte mia, "vichianamente", attendo non solo i corsi, ma anche i ricorsi della Storia.

Augusto Sinigra



Siamo a Fiume!

Blitz commemorativo davanti al municipio di Fiume. Realizzato dai Lanzichenecchi, nell'ambito del Comitato Pro Centenario, subito dopo la mezzanotte del 12 Settembre, a un secolo esatto dalla Marcia dei Legionari guidati dal Poeta soldato Gabriele d'Annunzio. Un'impresa storica ed epica che oltre a fornire linfa vitale alle genti italiche produsse il capolavoro futur-ardito della Carta del Carnaro.

Analogo blitz commemorativo è stato compiuto nella mattina del 12 Settembre al Colle delle Arche del Vittoriale, dove riposano - nell'attesa della resurrezione ri-



voluzionaria - il Comandante e suoi fedelissimi Legionari.



Centenario dell'Impresa dannunziana

Il vero genio innovatore? Cento anni fa.

Oggi consideriamo "pionieri" o "innovatori" uomini che hanno progettato strumenti di calcolo o meccanismi di comunicazione, sofisticati marchingegni elettronici diventati di uso comune per milioni di persone. Immaginate, per un attimo, un'altra tipologia di genio e di pioniere.

Un uomo, che viene considerato il più raffinato esponente della letteratura del suo tempo che, quando il suo Paese entra in guerra, si "inventa" soldato audace e trascinatore, compiendo imprese di eroismo epico condite da un tocco di raffinata ironia, irridendo tanto alla morte quanto al nemico.

Quando i primi aerei di legno e tela vengono usati da quel nemico per sganciare bombe su città come Venezia, ecco che il poeta (il Vate, come venne chiamato) vola anch'egli sulla capitale avversaria, Vienna, ma non getta bombe, bensì volantini tricolori. Quando lo strapotere navale avversario incombe, guida una pattuglia di 3 "barchini", dentro al porto nemico più protetto e sicuro, Buccari. Lanciano i siluri ma, soprattutto, gettano in mare una bottiglia con un messaggio: "i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, son pronti sempre a OSARE L'INOSABILE".

Quando poi, a guerra finita, l'immane sacrificio di 650 mila soldati italiani, viene tradito dai politicanti europei riuniti a Versailles (come assomiglia alla Bruxelles odierna...) ecco che ancora lui insorge denunciando la "vittoria mutilata" e l'inerzia dei politicanti italiani (i Gentiloni di allora).

Esattamente cent'anni fa quell'uomo: Gabriele d'Annunzio - lui si genio e innovatore, eroe e pioniere - raduna un manipolo di soldati e di poeti, di arditi e di letterati, di combattenti e di artisti e marcia con loro su Fiume: città veneta, prima ancora romana, per il 90% abitata da Italiani, ma attribuita dagli affaristi europei (allora Francia e Inghilterra, come oggi Francia e Germania) al neonato Regno di Jugoslavia (inventato anch'esso a tavolino).

Con lui partirono personaggi straordinari: giovani letterati come Giovanni Comisso, Henri Furst, Raffaele Carrieri, l'ebreo russo di nascita belga Leòn Kochinsky, musicista e poeta. A Fiume occupata e governata dal Vate, che vi insedia la sua "Reggenza del Carnaro", giunge il meglio dell'Italia del tempo: Guglielmo Marconi, a bordo del suo panfilo "Elettra", Arturo Toscanini con la sua orchestra e Filippo Tommaso Marinetti.

Fiume diventa un laboratorio e un palcoscenico. Uomini e donne, soldati e civili, atei e Sacerdoti celebrano il rito utopico della genialità e della vera fantasia al potere. Mancano viveri? Si ingegnano gli Ustocchi (novelli pirati, dirottatori di navi senza spargimento di sangue, rubano solo alle grandi potenze). Il Parlamento italiano minaccia di reprimere con la forza questa "sedizione"? Ecco allora Guido Keller che si lancia in una lunga trasvolata per "bombardare" con un pitale Montecitorio (quello che milioni di Italiani avrebbero voluto fare in questi giorni).

Ma non c'è solo audace goliardia. Nei 15 mesi di vita della Reggenza verrà anche promulga-

ta una "Carta" costituzionale considerata la più brillante, la più moderna e sicuramente la più rivoluzionaria del Novecento. Verranno poste le basi per restituire all'Italia anche la città di Zara e le isole dalmate espropriate. Verrà attuata una fitta rete di relazioni internazionali che porteranno al riconoscimento da parte - pensate un po' - della Unione Sovietica del bolscevico Lenin, interessato anche lui a combattere la "Santa Alleanza della plutocrazia" (sovranisti ante litteram?).

La grande avventura fiumana finirà con il "Natale di sangue" del 1920. In nome e per conto dell'Europa delle banche (anche allora), seppur malvolentieri, l'Esercito italiano dovrà aprire il fuoco contro i fiumani. Sono gli anni in cui l'Italia è travolta dalla violenza del "biennio rosso" e gli uomini forgiati a Fiume andranno a infoltire le schiere di nazionalisti e fascisti, così come tutto l'immaginario epico dannunziano verrà travasato in Mussolini. Ci siamo permessi, nel corso di questo succinto riassunto storico, qualche impietoso parallelo con la realtà odierna. Purtroppo gli attori negativi ci sono ancora tutti: Conte come "cagoia"; Clemenceau, Lloyd George e Wilson come la "Troika", e l'arroganza dei potentati economici che vogliono "plasmare" il mondo sulla pelle dei popoli.

Quello che manca, oggi, - ahinoi - è un Vate.

Quello che manca è il genio, l'eroismo, il valore disinteressato, l'amore assoluto per la Patria, il talento immaginifico, il romantico abbandono al Fato che permettono all'uomo (e ai popoli) di staccarsi dalla quotidianità per assurgere all'epica.

A noi rimangono solo il Pil, il debito pubblico e... i porti da riaprire. Non più da conquistare.

Guido Giraudo
<https://orwell.live/2019/09/12/il-vero-genio-innovatore-cento-anni-fa/>

"Fiume resta Croazia".

La presidente attacca la statua di d'Annunzio



Zagabria, 12 Settembre - Ricorre oggi il Centenario dell'Impresa di Fiume di Gabriele d'Annunzio e dei Legionari a lui fedeli. La disputa su Fiume italiana ancor oggi non si placa tanto che le commemorazioni che si stanno tenendo in Italia arrivano a provocare la rabbia della Presidente della Croazia, Kolinda Grabar-Kitarovic.

Monumento a D'Annunzio inaccettabile

"Fiume era e rimane una parte fiera della Patria croata e il monumento scoperto oggi a Trieste che glorifica l'irredentismo e l'occupazione, è inaccettabile": così ha scritto sul proprio profilo Twitter Kolinda Grabar-Kitarovic. Il tweet del Capo di Governo croato arriva a commento dell'azione di alcuni Italiani che per la ricorrenza dei cento anni dall'Impresa dannunziana di Fiume hanno apposto la bandiera italiana davanti al Palazzo del Governo a Fiume (l'odierna Rijeka).

La Grabar-Kitarovic ha da ridire sulla decisione di inaugurare oggi la statua dedicata a Gabriele nella città di Trieste. Questa decisione, ricordiamo, scatenò polemiche anche in Italia. Prima, fu organizzata una petizione contro l'erezione della statua dedicata al Vate. A supporto di questa petizione - finita nel nulla - vi fu Paolo Rumiz, giornalista e scrittore: "Nazario Sauro e Cesare Battisti a cui abbiamo dedicato scuo-

le e vie, si rigireranno nella tomba di fronte alla presenza di quella statua", dichiarò. Come gli fece notare "Il Giornale", però "Luigi, figlio del martire Battisti impiccato dagli Austriaci, partecipò come Legionario, al fianco di d'Annunzio, all'Impresa di Fiume". Poi, fu la volta del Sindaco di Fiume, Vojko Obersnel, che a Luglio ha scritto una lettera aperta nella quale protestava nei confronti dell'iniziativa promossa dal comune di Trieste di rendere omaggio a d'Annunzio con una statua.

Monumento alla discordia

La Grabar-Kitarovic prosegue, sempre su Twitter: "La collaborazione italo-croata si basa su valori diametralmente opposti a tutto ciò che veniva fatto da colui al quale è stato innalzato un monumento della discordia". Se alla signora non spiace, Trieste è ancora sul suolo italiano: spetta agli Italiani decidere a chi innalzare statue o meno. Stessa risposta andrebbe data anche al Ministero degli Esteri e degli Affari europei croato che aveva consegnato all'Ambasciata italiana di Zagabria una lettera recante questa protesta: "La Repubblica di Croazia condanna fermamente la scoperta del monumento a Trieste proprio nel centenario dell'occupazione di Fiume". "Nonostante si tratti di una decisione delle autorità locali e non di quelle statali" continua la lettera "essa va a minare gli ottimi rapporti di vicinato e d'amicizia tra i due Paesi e, inoltre, rende omaggio a un'ideologia completamente in contrasto con i valori europei". Quel che sfugge ai Croati, oggi come allora, era che l'impresa di Gabriele d'Annunzio, invece, onora appieno i valori europei: ma quelli dell'Europa delle Nazioni, non dei burocrati. E che la prima regola del "buon vicinato" è guardarsi in casa propria; la statua di d'Annunzio a Trieste c'è. E ci resterà.

Ilaria Paoletti
(www.ilprimatonazionale.it)



Ad Aprilia nel nome di Giulia Tartaglia

Cappellari presenta il volume "Le marocchine" di Emiliano Ciotti

Si è tenuta ad Aprilia il 21 Settembre scorso, la presentazione del volume *Le "marocchine"* di Emiliano Ciotti, Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine, che raccoglie una corposa documentazione sui crimini commessi dal Corpo di Spedizione Francese durante l'occupazione dell'Italia.

L'evento, organizzato dalla Comunità Militante Aprilia nell'ambito del progetto nazionale "Memento", ha visto la partecipazione del Dott. Pietro Cappellari, ricercatore storico e Direttore de "L'Ultima Crociata", che ha introdotto il numeroso pubblico presente illustrando il drammatico capitolo degli "stupri di massa" compiuti durante la Seconda Guerra Mondiale, partendo dai cosiddetti "stupri di Nanchino" del 1937 ed approfondendo l'argomento soffermandosi sull'olocausto del popolo tedesco residente nella Germania orientale occupata dalla barbariche trup-

pe sovietiche, che si distinsero in opera di sterminio e di stupro sistematico nella loro tragica avanzata verso l'Ovest. Capitolo importante è stato quello degli stupri di cui si macchiò l'Esercito di occupazione statunitense, non solo in Germania, ma anche in Gran Bretagna e in Francia: circa 17.000 vittime.

Una storia sconosciuta è ancora quella dei crimini dei "liberatori" in Italia. Il volume di Ciotti e l'opera dell'A.N.V.M. ha colmato parte di questa pagina oscura. Rimangono, però, ancora da censire i crimini degli Americani e dei Britannici. Cappellari ha, infatti, ricordato lo stupro e l'omicidio della giovane Giulia Tartaglia, avvenuto a Nettuno nel Febbraio 1944, appositamente cancellato dalla memoria collettiva perché cozzava con la fantasiosa ricostruzione degli eventi che nel dopoguerra si impose.

Scipione di Torrealta

Tilgher ad Anzio nel nome di Avanguardia Nazionale

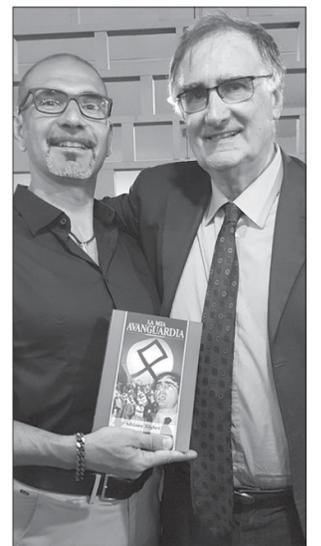
È stato presentato ad Anzio, presso la romantica cornice di Villa Rugantino, il volume *La mia Avanguardia* di Adriano Tilgher, che ricostruisce la storia di uno dei più importanti movimenti nazional-rivoluzionari italiani.

L'evento, organizzato da Maurizio Brugiattelli, è stato introdotto al numeroso pubblico intervenuto dal Dott. Pietro Cappellari, ricercatore storico e Direttore de "L'Ultima Crociata".

Tilgher ha ricostruito nei dettagli la ricostituzione di Avanguardia Nazionale nel 1970, dopo che la precedente organizzazione, nota come Avanguardia Nazionale Giovanile di Stefano Delle Chiaie, si era autosciolta.

L'attivistica presenza dei cosiddetti "fascisti rivoluzionari" nelle contestazioni giovanili del 1968 - con la fondamentale partecipazione ai famosi scontri di Valle Giulia - e l'occupazione della Facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza, portò alla necessità della fondazione di una nuova formazione politica che, lontana dalle beghe elettorali e dai moderatismi di facciata si ponesse chiaramente al di là della destra e ben oltre la sinistra, facendo della sintesi dei valori nazionali e della giustizia sociale la meta dei propri obiettivi politici.

Da qui esperienze che hanno segnato la storia d'Italia come la rivolta di Reggio Calabria e il cosiddetto "Golpe Borghese", che videro i militanti di Avanguardia Nazionale in prima linea. Per alcuni anni i ragazzi di AN riuscirono a respingere l'offensiva comunista nelle piazze, mettendo in rotta sia i servizi d'ordine del PCI, sia le formazioni extra-parlamentari della sini-



stra che, proprio in quegli anni, si stavano armando per dare inizio alla tragica stagione della lotta armata. La linea rivoluzionaria di Avanguardia Nazionale e la sua attivistica presenza nelle strade, verrà ben presto "attenzione" dalle Forze dell'ordine e, soprattutto, dalla stampa antifascista. Una serie impressionante di accuse cominciarono a piovere contro AN, per i più svariati crimini, ovviamente mai commessi. Il precipitare della situazione portò, quindi, alla necessità di sciogliere nuovamente la formazione. Ciò, però, non fermò l'Autorità giudiziaria che nel 1975 trovò il modo di arrestare ben 72 dirigenti del movimento, per poi condannarli per ricostituzione del Partito Fascista. Un reato di opinione. In nome della democrazia...

Scipione di Torrealta

Nettuno: a cento anni dall'Impresa di Fiume

Commemorati i Caduti per le terre irredente

Il 12 Settembre 2019, nello storico centenario dell'Impresa di Fiume, il C.te Bruno Sacchi del Reparto "Pierino Maruffa" dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, congiuntamente al Prof. Alberto Sulpizi Presidente del Comitato Nettunese Pro Gabriele d'Annunzio, hanno reso omaggio ai caduti per le terre irredente.

I patrioti si sono recati presso il cimitero civile di Nettuno, dispiegando una bandiera di Fiume d'Italia davanti alla tomba Nardini, che reca un epitaffio autografo di d'Annunzio ed oggi rappresenta il luogo più dannunziano dell'intera cittadina, dove pure il Poeta-eroe soggiornò a lungo.

Nell'ambito del recupero della figura del Vate d'Italia, il Comitato proporrà all'Amministrazione di fregiare Nettuno del titolo di "Città dannunziana", promuovendo una serie di iniziative sul territorio, come l'apposizione di una lapide ricordo su Villa Borghese, la ridenominazione di piazza della stazione a Gabriele d'Annunzio (come lo fu fino al 1945), la costruzione di un monumento al Poeta-eroe, l'intitolazione del futuro teatro a d'An-

nunzio e l'istituzione di un apposito premio letterario a tema patriottico.

In questo contesto, il Comitato ha chiesto nuovamente la monumentalizzazione del vecchio cimitero, salvando dalla distruzione selvaggia gli antichi sepolcri dei nettunesi, e dato appuntamento a tutti i patrioti al 5 Ottobre,

quando sarà posta al Monumento ai Caduti una rosa in omaggio della martire istriana Norma Cossetto, stuprata ed uccisa dai partigiani comunisti. Referente per la manifestazione è stato designato il Dott. Pietro Cappellari, già promotore dell'istituzione a Nettuno del Parco della Rimembranza dei Martiri delle foibe.



Una frase a chiusura delle celebrazioni

"Nonostante tutto non ho odio per nessuno, tranne per quelle brigate che, storicamente, erano composte da assassini e gentaccia: non sono manco partigiani". Queste parole glaciali e molto chiare, non sono state pronunciate da una persona qualunque, testimone suo malgrado o travolto dal corso degli eventi in quegli ultimi mesi del secondo conflitto bellico, ma sono state proferite dal Milite della 1ª Legione "M" d'Assalto Tagliamento Fernando Caciolo; uno che quel giorno c'era, un ragazzo partito volontario a 14 anni da casa per arruolarsi e difendere in armi l'Onore perduto della Patria venduta, tradita, vilipesa, umiliata da personaggi infimi, con profonda vocazione anti italiana, come il Maresciallo e Senatore Pietro Badoglio e il Generale Giuseppe Castellano, che in contrada Santa Teresa Longarini di Siracusa a 3 km dal borgo di Cassibile, firmarono segretamente il 3 settembre 1943 con la firma per gli alleati del Generale Walther Bedell-Smith (capo di Stato Maggiore del Generale Dwight David Eisenhower Comandante in capo delle forze alleate prima nel Mediterraneo 1942-1943 e poi in Europa dal 1944) la resa incondizionata dell'Italia e la conseguente dichiarazione di guerra alleato tedesco. Il tutto venne reso pubblico nell'infausto 8 settembre 1943, prima da Eisenhower tramite Radio Algeri alle ore 18:30 e poi alle 19:42 dall'EIAR da Badoglio. Qui inizia il campionato del tradimento delle "autorità" italiane con il Generale Castellano che esordisce rilevando agli alleati la sede del quartier generale tedesco del Feld Maresciallo Kesslerling a Frascati, che comporterà 5 giorni dopo un feroce bombardamento da parte delle fortezze volanti alleate sulla città, con il bilancio di 6000 morti. Tale accordo, come suddetto costituiva di fatto per l'Italia la fine delle ostilità verso gli alleati e l'inizio della lotta al nazifascismo, nonostante appena dopo il vergognoso ordine del giorno Grandi del 25 luglio 1943, lo stesso Badoglio si era adoperato in maniera ridicola e goffa (d'altronde lo spessore del personaggio uno dei maggiori responsabili della disfatta di Caporetto del 1917, non poteva permettersi di eccellere) nel mettersi d'accordo con il Comando germanico per dislocare truppe nelle penisole per prevenire un possibile sbarco degli alleati e di garantire che l'Italia avrebbe continuato la guerra al fianco della Germania, mossa che però Berlino aveva già ampiamente messo in conto, in quanto sapevano benissimo che Badoglio era un campione di doppiezza e nemmeno tanto avveduto e che stava nel contempo avviando, tramite degli emissari, le trattative segrete con gli alleati che poi avrebbero prodotto l'infausto risultato dell'8 settembre. In questo clima, in quei giorni così concitati, così tumultuosi, dove tutti scappavano, dove iniziavano i primi attacchi o "regolamenti di conti" contro i Fascisti e le loro famiglie, dove indossare o aver indossato la camicia nera o aver avuto la tessera del Partito Nazionale Fascista costituiva un serio pericolo per l'incolumità personale e della propria famiglia, visto il clima di odio e di anarchia che si era venuto a creare, in quei giorni un ragazzo di un paese della Ciociaria, forte della sua gioventù, dei suoi valori, della sua determinazione e del suo coraggio, della sua abnegazione e del suo spirito di sacrificio verso la sua Patria ferita a morte, stuprata e pugnalata alle spalle da altri "italiani" che avevano preferito venderla al nemico, questo giovane decide di andare a dare il suo contributo, a cercar la bella morte, con una forza di volontà (che

La strage di Rovetta. Una ferita mai rimarginata

La toccante testimonianza di Fernando Caciolo della 1ª Legione "M" d'Assalto Tagliamento, miracolosamente scampata alla strage di Rovetta compiuta da gruppi partigiani

oggi farebbe impallidire qualsiasi ragazzo di 14 anni) senza eguali decide di andare a difendere l'Onore perduto nell'armistizio a dimostrare che non tutti gli italiani se la davano a gambe, erano degli imboscati, dei traditori e che sapevano onorare la parola data all'alleato germanico, fino alle estreme conseguenze se necessario e consapevoli, nonostante la tenera età del corso che stavano prendendo gli eventi bellici, praticamente su tutti i fronti a favore degli alleati e con il nemico che già era in Sicilia e si apprestava a sbarcare sullo stivale. E con molta disinvoltura, con una grinta di un leone che Fernando ha raccontato la sua storia ad altri due ciociari come lui, il Dottor Davide Caluppi e Gianmarco Maotini, ricercatori storici indipendenti e collaboratori di vari Associazioni, tra cui il Raggruppamento Nazionale Combattenti e Reduci della RSI nonché autori del presente articolo che hanno avuto l'onore e il piacere di intervistarlo nella sua casa di Anagni, su questa pagina nera di quegli ultimi giorni di guerra civile; e per questo torniamo al nostro racconto. Dopo l'armistizio e reclusi conto della situazione in Italia, sia Fernando che un altro repubblicano Ciociaro, Mariano Renzetti, già di complemento nei Battaglioni "M" decidono di arruolarsi e dare il loro contributo alla loro Patria. Si presenteranno falsificando entrambi i documenti perché all'epoca avevano (17 anni Renzetti e 14 Caciolo) a Roma in una caserma sita a Castro Pretorio occupata da paracadutisti tedeschi pronti per essere impegnati per il Fronte di Cassino, ma qui scoperta la loro vera età sono rimandati a casa fino a quando, con l'Operazione Quercia e la conseguente liberazione di Mussolini da Campo Imperatore, con la riorganizzazione delle Forze Armate e con la nascita del nuovo Stato Repubblicano che vedrà la luce ufficialmente il 25 novembre 1943, Fernando forte del suo intrepido coraggio, ed entusiasmo, riesce ad arruolarsi (falsificando la data di nascita) nel Battaglione "Camilluccia" presso il collegio G.I.L. sito in località Monte Mario. Qui effettivo del Battaglione "Camilluccia" Caciolo viene inviato, dopo alcuni mesi di addestramento, prima a Vercelli dove si riunisce con i resti del glorioso 63° Battaglione M.C.C.N.N. "Tagliamento" reduce dalla campagna di Russia, dando vita così alla 1ª Legione d'Assalto M "Tagliamento" incorporata nella Guardia Nazionale Repubblicana e poi spostata, con compiti di difesa delle retrovie e delle strutture delle organizzazioni Todt dai continui attacchi partigiani poi sull'Appennino tosco-marchigiano, poi sul confine dell'alto Vicentino, e infine nell'ottobre 1944 nella zona della Val Camonica, tra le province di Bergamo e Brescia; qui dove il 28 aprile 1945 si consumerà la tragedia. Siamo al 26 aprile 1945 e un gruppo di militi Comandati dal Sottotenente Roberto Panzanelli a presidio della località Cantoniera della Presolana venuti a conoscenza della resa dei tedeschi, decidono di abbandonare il presidio e di mettersi in marcia verso Bergamo nella speranza di ricongiungersi agli altri reparti della RSI in ritirata. Nel tardo pomeriggio intanto arrivano altri militi in ritirata da altre zone della Presolana che unendosi con il gruppo del Panzanelli iniziano ad incamminarsi verso Clusone, facendo tappa a Rovetta,



dove troveranno ad attenderli il loro crudele destino. A Rovetta si era formato un gruppo locale, che aveva anche ottenuto buoni risultati del C.L.N. con a capo il Maggiore del Regio Esercito Giuseppe Pacifico, il capitano della Regia Aviazione Alberto Mak e l'ambiguo parroco locale, Don Giuseppe Bravi i quali sfruttando la giovane età e la bontà del Panzanelli, riescono a convincere quest'ultimo a deporre le armi di tutto il suo reparto, garantendo il trattamento di prigionieri di guerra, la consegna alle autorità del Sud Italia o alleate, l'incolumità di tutti i militi, con tanto di documento firmato a tutela delle garanzie promesse dal Maggiore Pacifico e dagli altri membri del C.L.N. locale; un colpo basso da vigliacchi quello del Maggiore Pacifico e degli altri rappresentanti del C.L.N. in quanto essendosi autoproclamato tale, esso non aveva poteri ef-



fettivi e le sue garanzie, anche cartacee non avevano alcun valore. Tutte informazioni vitali delle quali Panzanelli non sapeva nulla e che saranno pagate qualche ora dopo dai Militi a caro prezzo. Infatti durante la notte del 27 aprile nei locali del "Caffè Commercio" di Clusone (BG), si teneva una riunione dove, tra gli argomenti in discussione viene decisa la soppressione - come se si trattasse di animali da macello e non di esseri umani - dell'intero reparto della "Tagliamento" prigioniero di guerra del C.L.N. di Rovetta. Alla riunione erano presenti tutti i capi partigiani della zona che era sotto la giurisdizione della partigiana di Giustizia e Libertà "Gabriele Camozzi" comandata da Bepi Lanfranchi ed era presente anche un ufficiale del Corpo Liberazione Italiano appartenente ai servizi speciali inglesi "Special Operation Executive" (SOE) Paolo Poduje e il capo del-

la 53ª brigata partigiana "Garibaldi" Giovanni Brasi. Ecco così che il giorno dopo il 28 aprile, puntuali come orologi svizzeri e fedeli alla criminale decisione presa poche ore prima nel "Caffè Commercio" un centinaio di partigiani appartenenti alle brigate "Gabriele Camozzi" (Giustizia e Libertà), 53ª "Garibaldi" (Comunisti) e alcuni elementi delle "Fiamme Verdi" (Cattolici) prelevano il gruppo dei Militi, che sono malmenati, derubati, insultati e depredati e li conducono (senza alcuna resistenza da parte di Don Bravi e del Maggiore Pacifico e dei suoi uomini, che si eclissano subito quasi tutti, proprio a confermare la loro cattiva fede sin dall'inizio e il loro doppio gioco, perché già dalla sera stessa avevano saputo delle reali intenzioni sul destino dei ragazzi della "Tagliamento") al cimitero di Rovetta dove insultati, malmenati e presi in giro un'altra volta vengono selezionati a gruppi di 5 e fucilati senza pietà. Chissà cosa deve essere passato per la mente in quei momenti a Fernando Caciolo, che a soli 15 anni si era ritrovato a vivere un incubo del genere, ad essere trattato peggio di un criminale, da parte di persone che fino al giorno prima nemmeno sapevano cos'era la lotta partigiana, in quanto molti degli esecutori della strage erano incalliti delinquenti comuni della zona. In quei momenti, quando si sta per morire la freddezza, la lucidità, la calma sono sensazioni astratte già in una persona adulta, immaginiamo in un ragazzo di 15 anni, che reazioni psicologiche possano creare, però quel ciociaro quasi bambino, capisce che il suo turno davanti agli aguzzini sarà a breve; forse roba di qualche minuto e toccherà a lui e così con un ingegnoso, quanto disperato gesto chiede di andare in bagno con la speranza profonda di trovare una via di fuga in qualche modo, perché la sua voglia di vivere è più forte della furia omicida dai suoi aguzzini. Dopo le iniziali resistenze da parte di uno dei partigiani di guardia, a Fernando viene acconsentito, ed accompagnato da altri due partigiani di andare in bagno come ultimo desiderio di un condannato a morte e lì in uno dei bagni fortuna vuole che c'è una piccola finestra dalla quale riesce a scappare grazie al patriota locale Santo Stabilini e del suo compagno, che essendosi accorto della fuga fece finta di niente e rincontrerà Fernando 50 anni dopo in una commemorazione ai martiri di Rovetta prima nel giardino del locale e poi in una casa, che non era nient'altro che la canonica del parroco Don Bravi, dove accaduto dallo stesso, che forse si era reso conto della vigliaccheria inflitta agli altri militi, lo terrà lì per 3 mesi quando finalmente Fernando riuscirà a tornare nel suo paese natale Anagni, in Ciociaria. La sorte dei suoi Camerati purtroppo è molto diversa e a parte 3 Militi giovanissimi: Cesare Chiarotti, Sergio Bricco e Vincenzo Ausili gli altri saranno tutti trucidati, con il milite Giuseppe Mancini, che scoperto dai partigiani essere il figlio di Edvige Mussolini sorella del Duce, verrà costretto ad assistere alla fucilazione sommaria di tutti i suoi Camerati venendo poi ucciso come un macabro rituale per ultimo da solo. Il più vecchio era lo stesso Panzanelli di soli 22 anni e il più giovane era Carlo Banci di soli 15 anni, nonostante il giovane Sottotenen-

te offrì la sua vita in cambio di quella dei suoi compagni sventurati, vedendosi lo proposta rifiutata e venendo coperto da calci e pugni, in quanto sappiamo benissimo che per i garibaldini il valore del sacrificio non è mai esistito. Sono passati oltre settant'anni e, nel sentire le parole di Fernando, suscita in noi una notevole emozione visto il suo lucido ricordo di quei giorni tragici, vedendo i suoi amici ammazzati in quel modo, anzi si è fatto di tutto per insabbiare la vicenda, per nascondere i veri responsabili ed evitare di assicurarli alla giustizia. Il processo che si aprì nel 1946 a Bergamo e si concluse nel 1951, stabili il non doversi procedere a carico degli imputati per il semplice motivo che l'esecuzione sommaria è stata considerata come un'azione legittima di guerra, in quanto l'occupazione del territorio bergamasco cessò ufficialmente il 1º maggio 1945. Uno sfregio sullo sfregio di una strage compiuta per motivi ancora da chiarire, ma che secondo alcuni ricercatori è da ritrovarsi nella lotta intestina tra i vari gruppi partigiani come i "giellini" della "Camozi" di Bepi Lanfranchi e del vice Comandante Saverio Fornoni, che volevano ristabilire il loro predominio nella zona contro i gruppi autoproclamati del C.L.N. che avevano avuto in quegli ultimi giorni molto più successo di loro nelle azione condotte e così i giellini scelsero i ragazzi della "Tagliamento" come vittime sacrificali. Resta poi molto anomala la figura dello stesso Don Bravi e del "Moicano" alias Paolo Poduje, un altro dei responsabili della strage rimasto coperto e al sicuro per decenni che non ha mai pagato per quella strage, per la sua vile azione. Nella strage di Rovetta, perirono altri due ciociari, Antonio Aversa di Ceccano di 19 anni, come Bruno Fraia di Veroli. Sentendo queste toccanti parole, hanno stimolato quella voglia e determinazione di far conoscere questa terribile vicenda, anche se su di essa si è scritto abbastanza, anche nella terra ciociara dove questi ragazzi partiti per difendere la Patria avevano le loro origini, così come Fernando Caciolo, scoprendone il suo lato umano, la sua bontà d'animo, la sua sensibilità. Orgogliosi di essere italiani, nell'aver dato quella spinta ulteriore e forza di volontà nell'andare avanti nel lavoro di ricerca storica su fatti come questo tenuti troppo a lungo nell'armadio dell'oblio dalla storiografia a senso unico resistenziale, ancora oggi difficile raccontare come tante altre ricorrenze sulle stragi partigiane. Film storici, come quello uscito in questi giorni "Red Land" (Rosso Istria) del regista Maximiliano Hernando Bruno sulla storia di Norma Cossetto, uccisa e stuprata da partigiani italiani e slavi con la sola colpa di essere italiana e di essere Fascista gettata viva nella foiba di Villa Surani, osteggiato dall'intelligenza in tutti i modi possibili, perché la verità fa sempre male. Nonostante tutto però, siamo a raccontare ciò che accadde veramente in quei giorni della caccia all'uomo della "rossa primavera, per rendere onore e giustizia a quelle persone dimenticate dallo Stato volutamente soltanto per aver avuto la "colpa" di essere dalla parte sbagliata in quei sanguinosi giorni. A Fernando Caciolo, a Mariano Renzetti, ad Antonio Aversa, a Bruno Fraia, ai Martiri della Tagliamento, ai caduti della Repubblica Sociale Italiana, ai vinti di Salò che hanno resistito per 600 giorni, combattendo e offrendo il loro supremo sacrificio della vita contro gli eserciti invasori, è dedicato questo ricordo.

**Davide Caluppi
Gianmarco Maotini**



Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a:

ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
INTESA SAN PAOLO SpA

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno

La colonia di Rovegno, ricordo di un massacro

Rovegno è un piccolo comune al centro della Valtrebbia, a circa 50 km da Genova e da Piacenza. Tra i boschi che sovrastano il paese sorge una colonia costruita in soli sette mesi nel 1934, voluta dal "bioco regime" per ospitare bambini poco abbienti e che avevano spesso problemi polmonari. In ogni turno dava ospitalità a circa 500 bambini e 200 persone di servizio, era dotata delle più moderne attrezzature e di un notevole apparato sportivo quale palestra, piscina, campi da tennis e calcio. Oggi l'immensa struttura è in rovina e il vento che fischia tra i suoi finestroni sfondati ricorda più la tragedia che in essa si compì piuttosto che le gioiose grida dei bimbi che un tempo ospitava. Nel 1944-45 la colonia divenne infatti base delle bande partigiane e prigione per militari e civili della R.S.I. Quel luogo, sperduto tra le montagne e non controllabile dalle formazioni repubblicane, fu, per gli sfollati più abbienti che vivevano nei paesi vicini, per gli abitanti di fede fascista e soprattutto per i militi ed i soldati catturati in imboscate nella provincia di Genova e nel basso Piemonte, sinonimo di terrore, violenza e morte. Decine, tra militi della G.N.R., bersaglieri e alpini della Monterosa, squadristi della "Silvio Parodi", catturati negli attacchi ai posti di blocco che circondavano la grande Genova furono infatti portati alla colonia di Rovegno. Ad essi vennero uniti, nel marzo 1945, oltre ottanta militi della Brigata Nera di Alessandria, distacco di Tortona, Novi e Serravalle i quali, insieme a circa quaranta militari tedeschi erano stati circondati e costretti alla resa presso l'abitato di Garbagna (AL) dopo aver perduto sedici uomini in combattimento. In tutti questi casi la resa era avvenuta per la sproporzione del numero, la posizione favorevole dei partigiani, ma soprattutto la convinzione dei combattenti repubblicani che i loro nemici, italiani come loro, avrebbero risparmiato le loro vite rispettando le convenzioni internazionali. Una pia illusione subito smentita dai fatti. A Rovegno non vi era la base di un reparto mili-

tare, ma un covo. Dal 22 marzo 1945 si susseguirono uccisioni ed i boschi attorno alla colonia si riempirono di fosse: cadono i militi diciassetenni, viene ucciso il Maggiore Garibaldi, ufficiale dei bersaglieri eroe della Grande Guerra, muore sotto le raffiche di sten la giovane Bianca Canavesi accompagnata alla morte da un anziano magistrato, viene assassinato il giovanissimo Dino Campora di Sarezzano (AL), muoiono gli ufficiali tedeschi e cadono i loro soldati, quei "mongoli" della 134ma Divisione Turkestan volontari contro il comunismo. Si svuota la bella colonia e si riempiono le fosse; in una, la più grande, verranno trovate 39 salme. Gli ultimi a cadere sotto il piombo inglese sparato da mano fratricida sono le due persone più "importanti", il Maggiore Celeste Giannelli, comandante della Brigata Nera di Tortona, il cui figlio è già stato ucciso, ed il militare Paolo Grazzini, figlio del vicefederale di Genova. Forse avrebbero potuto servire per uno scambio di prigionieri, ma quel giorno non servono più, è il 29 aprile, la guerra è finita. Nei mesi successivi inizia il calvario dei familiari per il recupero delle salme, dalle fosse vengono estratti i miseri resti deturpati dalla decomposizione e dagli animali: 72 italiani e 3 tedeschi avranno un nome, per altri 85 uomini nessuno potrà mai testimoniare l'identità. Quando la sorella di Grazzini chiese ad un partigiano "Perché li avete uccisi?", ricevette una risposta agghiacciante "Erano fascisti e poi non potevamo lasciarli andare per come erano ridotti". Solo Dio conosce il numero dei prigionieri della colonia di Rovegno, per anni i contadini videro i resti spuntati dal terreno e li copriano con una palata di terra od una fascina di legna, certamente più di 200 persone non tornarono da essa (nel 1946 la Prefettura ed il Comune di Genova parlarono di 600 salme sparse per i boschi della zona). Per tutti, noti ed ignoti, deve levarsi la nostra preghiera di cristiani, il nostro commosso ricorso di italiani, il nostro "presente!" di camerati.

www.italia-rsi.org/

A Trespiano nel nome della RSI!

La delegazione di Firenze ha voluto dedicare interamente, come da anni a questa parte, la giornata di domenica 8 alla Repubblica Sociale Italiana ed ai suoi Caduti.

In una mattinata che preannunciava pioggia, l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi RSI ha riunito, insieme al Raggruppamento Combattenti e Reduci RSI e all'Associazione Memento, decine di persone che - compostamente e silenziosamente - hanno partecipato alla Commemorazione dei nostri Martiri, arrivando in un ordinato e decoroso corteo, snodatosi per i viali del Cimitero di Trespiano, al Sacro della RSI.

La Commemorazione si è aperta con la lettura da parte del Delegato Provinciale Guerzoni di un bellissimo e commovente messaggio inviato dalla Presidente del RNCR-RSI Pina Cardia.

Dopo l'intervento del Delegato che ha fatto notare come "l'8 settembre" sia sempre attuale in Italia, cambiando i Badoglio ma non i risultati, è stato unanimemente altresì apprezzato il riuscito intento di portare tutte le Associazioni che si occupano di RSI sul territorio nello stesso giorno a commemorare i nostri morti, evitando bandiere di partito e/o esposizioni mediatiche del candidato di turno.

Erano presenti anche le Fiamme Bianche: Erasmo Bartali, Sergio Cappelletti, Roberto Daliana. Il PRESENTE per i nostri Martiri è stato chiamato dal Maresciallo Mazzei del Nembro.

I partecipanti tutti, nonostante la pioggia battente, hanno atteso in religioso silenzio e sull'attenti il

termine della Commemorazione.

A seguire ci siamo spostati in città presso la nostra Sede per un pranzo semplice ma molto apprezzato dai commensali ed al suo termine abbiamo avuto il piacere e l'onore di avere come graditissimi Ospiti alcuni dei curatori del libro *L'Ultimo grido dell'Aquila. La Repubblica Sociale Italiana nelle lettere dei suoi condannati a morte*. La giornalista Cristina di Giorgi e l'avvocato Valerio Zinetti hanno, non senza momenti di commozione, spiegato come e perché si è svolta l'opera di recupero, completamento e ristampa di questo volume che per la prima volta era stato editato da "L'Ultima Crociata" negli anni '90, perciò per noi ulteriore valore aggiunto. Leggere le ultime lettere dei nostri Martiri richiede forza e fermezza d'animo, impossibile evitare la commozione. Chi legge non rimarrà in mano solo con un pugno di lettere - che già di per sé sarebbe dono straordinario - ma con una fotografia diversa dei nostri Caduti perché le ultime parole scritte ci regalano una prospettiva diversa, per tanti versi ancora oggi poco conosciuta: gli restituiscono tutta la loro umanità, l'intensità del loro sentire, l'attaccamento alla terra e al suolo, all'Italia e agli affetti, la dolcezza e la serena accettazione del loro destino perché consapevoli di essere dalla parte giusta, dalla parte di chi ha combattuto con onore per la vera libertà.

Per contattare la Delegazione Fiorentina:
3401546628 Guerzoni Manfredi
sacrariorsi@gmail.com



Roma, 12 settembre 2019: i funerali del C.te Stefano Delle Chiaie

DALLA PRIMA DALLA PRIMA

me a tutti voi solennemente.

Sarà l'occasione per rinnovare il giuramento davanti ai nostri caduti.

Nel salutarvi affettuosamente, ringraziandovi della vostra fiducia e sostegno, intendo ancora una volta dimostrare la mia gratitudine alla Presidenza Nazionale e alla Redazione tutta per la preziosa collaborazione, senza la quale non avrei potuto esplicitare il mio lavoro con la serenità e la professionalità richieste, anche per alcune assurde vicende che - come c'era da aspettarselo - mi hanno visto incolpevole protagonista. Il fatto che hanno tentato di fermarmi attraverso un'opera di sciacallaggio, dimostra che abbiamo colpito duro ed abbiamo colpito bene. Continueremo a farlo. Questo è certo.

Siamo gli eredi di un patrimonio immenso. Che ci schiaccia. Siamo l'ultima Associazione sopravvissuta all'infuriare degli eventi e al tempo che tutto distrugge e tutto cancella. Sarà nostro compito essere all'altezza di chi ci ha preceduto sulla strada dell'Onore, rinnovando il giuramento, rimanendo fedeli a quegli ideali per cui si immolò la più bella gioventù d'Italia.

Col sorriso che ci contraddistingue anche nelle avversità, non possiamo che guardare con serenità il futuro che ci appartiene.

Pietro Cappellari



Il 20 Agosto 2019, il Dott. Pietro Cappellari, Direttore de "L'Ultima Crociata", in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, ha reso omaggio alla giovane mamma innocente Assunta Vannozzi, assassinata dai partigiani a Capodacqua di Leonessa (Rieti) il 16 Marzo 1944, la cui storia è stata raccontata compiutamente per la prima volta nel 2015, con la pubblicazione del volume *Rieti repubblicana 1943-1944* edito dalla Herald Editore di Roma.

APPELLI REPUBBLICANI

Cerco notizie sui Capitani Zibordi e Gennari.

Nel febbraio 1945 erano inquadrati nella
3ª Brigata Nera Mobile "Pappalardo" di stanza a Modena.
E-mail: alesvictor@libero.it

Viva l'eresia

Oggi è il 20 settembre, anniversario storico della "breccia di Porta Pia" con l'ingresso in Roma dei bersaglieri italiani con lo scopo di riaffermare il diritto della nazione ITALIA ad avere il possesso della città che la Storia millenaria indicava come la naturale capitale dello Stato unitario. La giornata è passata senza che la ricorrenza abbia avuto alcuna manifestazione ufficiale, senza che ci sia stato alcun segnale di vita. Lo sradicamento della memoria storica ha fatto del popolo italiano una piatta aggregazione di figli di nessuno. La "repubblica" nata dalla sconfitta è impegnata in questi giorni nel teatrino ignobile di uno scontro manicheo fra "forze del bene" e "forze del male" comunque tutte manovrate dalle consorterie dominanti che agiscono attraverso le relative salmerie. Io, che sono fuori dal gregge, io che ho fra i miei antenati il nonno materno (che purtroppo non ho conosciuto!) che il 20 settembre esponeva un grande quadro di Giordano Bruno, che, in vita non dimen-

ticava mai di ricordare in famiglia l'epopea della Repubblica Romana guidata dal Triumvirato formato da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Carlo Armellini, Repubblica difesa da Giuseppe Garibaldi, io che ho spesso la mia esistenza a tirare sassi in piccioniaia, non posso non lasciare un messaggio per le generazioni a venire nella speranza di una rivolta contro l'inaccettabile vuoto di memoria, contro l'imbroglione storico e la menzogna elevata a sistema di potere. Quella Repubblica Romana finita il 4 luglio 1849 per l'intervento militare della Francia di Luigi Napoleone Bonaparte chiamato in soccorso da Pio IX, quella Repubblica in difesa della quale si immolò il giovane poeta patriota Goffredo Mameli, autore del "CANTO DEGLI ITALIANI", cioè l'Inno nazionale adottato da questa repubblica senza memoria e senza dignità. Questo modesto ma sentito appassionato ricordo nella speranza di recupero della nostra identità e dignità di NAZIONE.

Stelvio Dal Piaz

La "Giornata del Ricordo" per i Caduti delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana celebrata a Somma Lombardo

Con tutti i crismi di legge l'apartito Comitato Nazionale Ricerche ed Onoranze Caduti della Repubblica Sociale Italiana di Somma Lombardo, Domenica 5 Maggio 2019 ha celebrato come ogni anno dal 1972 la "Giornata del Ricordo" inizialmente con la S.Messa nella chiesa di S. Bernardino officiata da Don Fabio (ottima la sua omelia). Durante la S. Messa (aperta a tutti i fedeli), due punti di rilievo: la lettura della "Preghiera del Legionario" letta sull'altare dal Presidente Nazionale e il "Silenzio fuori ordinanza" suonato impeccabilmente dal bersagliere Giovanni Zarola.

La seconda parte della "Giornata del Ricordo" al cimitero maggiore cittadino davanti al maestoso monumento storico concesso al Comitato nel 2003 dalla giunta di sinistra, dopo tanti anni di pregiudizi, verso questi Caduti, che finalmente hanno ottenuto un luogo ricordo. Qui davanti al monumento nel discorso commemorativo il Presidente del Comitato ha ricordato tutti i Ca-

aduti delle Forze Armate della R.S.I., in modo particolare coloro che non hanno mai avuto un sacro giaciglio in quanto i loro resti mortali non sono stati ritrovati. Ricordati anche dal Presidente quelle centinaia di carabinieri che sotto le insegne della

Repubblica Sociale Italiana 1943-45 finirono massacrati e infoibati dai comunisti slavi e italiani della brigata partigiana "Garibaldi". Il loro sacrificio è stato ricordato anche dal mensile dell'Associazione Nazionale Carabinieri "Fiamme d'Argento".

Nel frattempo ci ha raggiunti il Prevosto Don Basilio Mascetti per la benedizione ai Caduti della R.S.I. e ai vivi che ne continuano la loro memoria. Il "Silenzio Fuori Ordinanza" per i Caduti dell'Onore ha concluso la cerimonia.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno partecipato alla "Giornata del Ricordo 2019", alle Ass. Combattentistiche e d'Arma e alle Autorità.

Un ringraziamento particolare ai Sindaci e ai V. Sindaci che con la fascia tricolore hanno voluto dimostrare, che al di là dello schieramento politico di appartenenza, la seconda guerra mondiale con lutti e rovine è finita 74 anni fa e che uno Stato serio deve parlare di pacificazione nazionale come da sempre viene portata avanti dal Comitato Nazionale Ricerche ed Onoranze Caduti della R.S.I. di Somma Lombardo.

Gianpiero Ingnoli
Presidente Naz. Comitato
Ricerche ed Onoranze Caduti
R.S.I.



AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di accedere ai contatti della pagina web

www.ultimacrociata.it

o inviare una mail a info@ultimacrociata.it

L'Ultima Crociata - Anno LXIX - n. 8 - Novembre-Dicembre 2019

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.

Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattrice: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: Giovanni Mazzini - Stampa: Nuova Grafica snc, Imola.

Chiuso in tipografia il 4 novembre 2019.